

La nostra redazione intervista

**Attilio Tornavacca**, Direttore di ESPER (Ente di Studio per la Pianificazione Ecosostenibile dei Rifiuti)

### **Imballaggi : in Italia il consumo procapite più alto d' Europa**

#### ***A proposito di riduzione imballaggi, quale ruolo può giocare il cittadino e dove deve essere aiutato?***

R: i cittadini possono operare delle scelte di acquisto dettate da una maggiore consapevolezza riguardo all'impatto ambientale che i sovraimballaggi vanno a determinare per l'ambiente in cui viviamo. Bisogna ad esempio rifuggire dall'acquisto dettato solo dall'estetica dei prodotti poiché un prodotto che si presenta in modo più accattivante non risulta spesso di maggiore qualità rispetto allo stesso prodotto all'apparenza più "povero" per quanto riguarda l'imballaggio che lo contiene. I messaggi pubblicitari hanno invece cercato da decenni di farci assimilare il concetto "**più bello e con l'imballaggio più ricco = più buono e di maggiore qualità**". E' però evidente a tutti quanto sia sempre più difficile operare alcune scelte maggiormente ecocompatibili poiché la grande distribuzione ha eliminato alcuni prodotti (ad es. l'acqua minerale e molte bevande con il vuoto a rendere) e solo di recente sono state introdotte alcune iniziative per reintrodurre i vuoti a rendere (ad es. con i distributori self-service di detersivi). A volte alcune scelte compatibili non sono però unicamente dettate dalla volontà di limitare i danni all'ambiente provocati dagli imballaggi a perdere ma anche dalla sempre più diffusa esigenza di tutelare la propria salute e quella dei propri famigliari (soprattutto i bambini) evitando l'uso di prodotti che risultano contaminati da sostanze potenzialmente pericolose (ad es. i pesticidi scegliendo quindi i prodotti Bio e a km zero) oppure materiali che possono indurre allergie (molti prodotti per l'igiene della casa). Il caso dei pannolini riutilizzabili risulta emblematico a questo proposito. In Gran Bretagna la grande diffusione dei pannolini lavabili è iniziata proprio quando sono stati pubblicati i risultati di studi condotti nelle università di Cambridge e di Kiel sull'aumento della temperatura dei genitali causata dall'uso di pannolini impermeabilizzati con materiali plastici che è una delle cause principale di infertilità per i maschi e dell'insorgenza di patologie come le vaginiti croniche infantili per le femmine.

***Vorrei approfittare delle tue competenze per poter dare delle risposte ad alcune domande che si pongono in particolare i cittadini impegnati nella raccolta differenziata. Incominciando ad analizzare la parte più corposa dei rifiuti da noi prodotti, quella costituita dagli imballaggi, di tutte le tipologie. Puoi specificarci, secondo i risultati di studi e statistiche di settore quali sono mediamente le percentuali di imballaggio (plastica, carta e derivati) in rapporto ad altre componenti del rifiuto totale prodotto.***

R: di norma gli imballaggi costituiscono il 40 % circa in peso del totale dei rifiuti prodotti e questo dato è confermato dal dato dell'immesso al consumo a livello nazionale rispetto al totale di rifiuti urbani prodotti. Dobbiamo però considerare che la composizione dei rifiuti varia moltissimo a secondo della situazione urbanistica (i rifiuti delle grandi città sono molti diversi dai rifiuti delle zone a carattere rurale) e delle abitudini alimentari (nel nord Italia sono molto più diffusi i cibi surgelati già pronti da mettere nel microonde mentre nel sud Italia si preferiscono i cibi freschi acquistati spesso nei mercati e le analisi merceologiche

hanno infatti dimostrato che i rifiuti al nord sono più ricchi di imballaggi mentre al sud sono maggiormente presenti gli scarti di cucina).

***Puoi spiegarci in poche parole cosa è il CONAI, come funziona e in quale misura il suo operato può incidere sulla produzione degli imballaggi a monte (in termini di incentivare o disincentivare) e sulla raccolta differenziata (in termini di favorire contribuendo finanziariamente o penalizzare).***

R: il CONAI – Consorzio Nazionale Imballaggi – è un consorzio privato costituito dai produttori e utilizzatori di imballaggi con la finalità di perseguire gli obiettivi di recupero e riciclo dei materiali di imballaggio previsti dalla legislazione europea e recepiti in Italia attraverso il Decreto Ronchi e poi con il Dlgs. 152/06). La Direttiva europea sugli imballaggi stabilisce che le imprese non devono solo preoccuparsi dell'impatto ambientale del processo produttivo, ma anche di esercitare una responsabilità sul prodotto, sia nell'uso che ne viene fatto, sia nello smaltimento a fine ciclo.

La normativa nazionale prevede un sistema basato sul principio della “responsabilità condivisa” in cui tutti i soggetti coinvolti - imprese, Pubblica Amministrazione, cittadini – devono collaborare per raggiungere gli obiettivi stabiliti a livello europeo. I Comuni hanno il compito di organizzare la raccolta differenziata degli imballaggi mentre i sei Consorzi di filiera del cosiddetto “Sistema CONAI” sono deputati al recupero dei vari materiali da imballaggi (la plastica per il CO.RE.PLA, il vetro per il COREVE, la carta per il COMIECO, il legno per RILEGNO, i ferrosi per il CNA, l'alluminio per il CIAL). Il Consorzio Nazionale Imballaggi rappresenta e coordina le azioni di questi Consorzi di filiera e si occupa di incamerare dalle imprese che producono gli imballaggi il contributo ambientale che risulta di entità diversa per ogni materiale. Tale contributo viene utilizzato per finanziare le attività di comunicazione istituzionale del Conai e dei Consorzi di filiera e per rimborsare ai Comuni una quota dei costi di raccolta degli imballaggi. Il corrispettivo per la raccolta è altresì legato alla qualità del materiale conferito dai Comuni o dai soggetti convenzionati con i vari Consorzi di filiera in rappresentanza degli stessi Comuni.

***Cominciando a vedere il problema a monte, mentre in Italia e in Francia la produzione di imballaggi di varia tipologia è in crescita in altri paesi è stabile e in leggera decrescita come l'Inghilterra, e in altri ancora in decrescita come la Germania, secondo te da cosa dipendono queste diverse performance e cosa impedisce o manca in Italia per costruire un cammino condiviso tra stato aziende e cittadini verso una reale riduzione degli imballaggi e conseguente produzione di rifiuti.***

R: Bisogna innanzitutto considerare che in Italia **il consumo procapite di imballaggi è il più alto in Europa (è arrivato a ben 137 Kg/ab/anno mentre la media a livello europeo è di 74 Kg/ab/anno) ed è in continuo aumento.** In effetti in Germania ed Olanda da vari anni si registra, al contrario, una diminuzione dei consumi di imballaggi. Uno dei motivi è sicuramente imputabile alla più elevata consistenza del contributo ambientale sugli imballaggi che, per la plastica in Germania ed Austria, è oltre venti volte superiore a quello vigente in Italia con la conseguenza che i contenitori per liquidi e bevande sono in larga misura soggetti a cauzione in quei paesi. Per il CONAI questo è invece da considerare un vanto poiché scrive nel proprio sito che riesce ad applicare “un livello di contributi ambientali che è fra i più bassi d'Europa”. Un altro motivo è la maggiore diffusione della tariffazione puntuale, cioè di sistemi che permettono di far pagare alle famiglie ed alle aziende il corrispettivo per il servizio di gestione e raccolta dei rifiuti, in base ai volumi effettivamente conferiti e non in base ai metri quadri dell'abitazione come succede invece in Italia.

***Personalmente ho trovato difficoltà ad aderire a campagne sul tema “disimballiamoci” perché in mancanza di accordi preventivi sottoscritti a nome dei cittadini con le aziende responsabili di tipologie di imballaggio non eco compatibili, o con le catene della grande distribuzione, non è possibile agire ovunque individualmente. Mi spiego meglio al mercato rionale è possibile acquistare “sfuso” ma se si volesse fare altrettanto nel reparto ortofrutta nei supermercati, si corre il rischio di venire “sgridati” anche solamente per aver messo due tipologie di prodotti nello stesso sacchetto anche in presenza di due etichette.....  
Chi ci può aiutare in pratica a disimballarci, le associazioni ambientaliste, quelle dei consumatori, le istituzioni preposte, chi dovrebbe coordinare questa azione ?***

R: i soggetti che detengono la maggior forza contrattuale con la grande distribuzione ed il commercio in genere sono le amministrazioni pubbliche ed in particolare il Ministero dell'ambiente e quello delle attività produttive. E' chiaro però che, a livello locale, risulta molto difficile aprire un dialogo con un Ministero e quindi il mio consiglio è quello di sostenere le associazioni di consumatori e le associazioni ambientaliste che dimostrano di portare avanti vertenze a livello nazionale su questi temi ma anche quello di aprire direttamente delle vertenze con gli Enti locali (ed in particolare Regioni, Province e Comuni capoluoghi) che non si possono esimere dal compito di attivare e promuovere azioni per la prevenzione della produzione di rifiuti. Non è infatti vero che gli enti locali non possano attivare iniziative in tal senso poiché ormai sono innumerevoli le esperienze portate avanti con successo da alcune Regioni, Province e Comuni per ridurre la produzione di rifiuti. La ESPER opera proprio a supporto degli Enti locali per diffondere queste “buone pratiche”. In questa sede non è certo possibile elencare tutte le azioni possibili ma vale la pena di citarne almeno una: la diffusione della tariffazione puntuale per incentivare i cittadini a produrre meno rifiuti. Non è infatti un caso se le prime zone in cui le iniziative per la riduzione si sono rapidamente diffuse e affermate (le Province di Bolzano e Trento ed alcune aree del Veneto) sono proprio quelle in cui è stata imposta la tariffazione volumetrica della produzione dei rifiuti per ogni singolo condominio. In queste zone la grande distribuzione ha rapidamente assunto l'esigenza di riprogettare la filiera degli imballaggi per rispondere alle nuove esigenze manifestate dai cittadini-consumatori. La tariffazione dei servizi si è rivelato infatti uno strumento molto efficace per creare un circuito virtuoso che premia i cittadini che orientano le proprie scelte di consumo verso prodotti che consentono di diminuire la produzione di rifiuti (in particolare di imballaggi superflui).

***Cosa si può fare a livello di educazione ambientale per convincere i cittadini sulla necessità di effettuare la raccolta differenziata e farla bene? Quali sono le occasioni “mancate” in tante realtà italiane per fare della comunicazione ambientale efficace a prezzi contenuti? A questo proposito mi viene in mente la possibilità di veicolare rapporti, comunicati insieme alle bollette relative a tasse ambientali. Da alcune esperienze di realtà comunali sotto i 10.000 abitanti della cintura del torinese abbiamo rilevato che, istituendo la differenziata con il sistema porta a porta, senza alcun supporto di comunicazione o coinvolgimento particolare dei cittadini la raccolta differenziata si attesta mediamente intorno al 50/55%. Sono casi isolati o esistono studi che confermano questo dato/osservazione, e cosa bisogna fare per migliorare questa performance.***

R: in quasi tutte le realtà in cui è stato adottato, con serietà e impegno da parte dell'amministrazione comunale e del soggetto gestore, la raccolta porta a porta sono stati registrati fin da subito livelli di raccolta differenziata superiori al 50 % ed in media si

registrano livelli che si attestano tra il 60 ed il 75 %. Fino a qualche anno addietro molti addetti ai lavori sostenevano che tali livelli non fossero raggiungibili nelle grandi metropoli urbane ed in particolar modo nel centro sud ma i risultati raggiunti proprio grazie al supporto della ESPER in contesti assai complessi e difficili come Roma, Bari e Napoli hanno invece dimostrato che si possono raggiungere livelli superiori al 65 % anche nelle aree metropolitane (applicando sistemi domiciliari studiati appositamente) e che il livello di RD potenzialmente raggiungibile non dipende dal tipo di contesto in cui si opera (piccolo o grande Centro urbano, Nord o Sud) ma dalla capacità di progettare e di mettere in atto con la necessaria serietà e determinazione un sistema opportunamente calibrato sulle effettive esigenze delle varie utenze servite. Per ottenere i migliori risultati in termine di partecipazione dei cittadini e di qualità dei materiali raccolti si deve però operare anche nella fase successiva all'avvio del servizio attraverso un costante messa a punto e monitoraggio del servizio (anche tramite la realizzazione di indagini di "customer satisfaction") premiando i comportamenti corretti e sanzionando chi si ostina a non voler rispettare le nuove regole. In alcune Città è stato infatti operato il sistema denominato del "semaforo": gli addetti al monitoraggio e controllo posizionano sui contenitori un'etichetta con un semaforo illuminato di rosso, di giallo o di verde a secondo del tipo di conferimento effettuato e, se il comportamento è risultato corretto (colore verde) l'utenza concorre all'estrazione a sorte di premi ecosostenibili. In altre casi i Comuni hanno poi introdotto la tariffazione puntuale e quindi il premio che si ottiene differenziando al massimo è il maggior risparmio sulla parte variabile della tariffa rifiuti.

***Grazie Attilio, alla prossima intervista !***

La Redazione